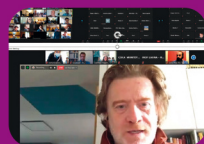


Tessitori di fraternità



Pattuglia Boeri:
una luce nell'oscurità

pag 12



Contàgiati e
Contagiati

pag 22



In ricordo di
Marisa Bonini

pag 29

TOSCANA SCOUT



Periodico regionale toscano dell'AGESCI
Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani

Semestrale - Anno XXX
Numero 2 - Dicembre 2020
Autorizzazione del tribunale di Firenze n°3870
del 2/8/1989.
Spedizione in abbonamento postale gruppo 50%

Direttore Responsabile: Agnese Fedeli
Direttore Editoriale: Francesco Del Siena

Direzione e segreteria di redazione:
Segreteria Regionale
Toscana - Viale Redi 65 c/d - 50144 Firenze
Tel. 055 334098
email: comunicazione@toscana.agesci.it

Redazione: Giacomo Bindi, Caterina Cocchi,
Francesco Del Siena, Gianluca Ermanno,
Eugenia Serafini, Elena Pagliai, Pietro Zucca

Disegni di: Chiara Beucci
Logo campagna #insiemesifa: Stefano De Paolis

Hanno collaborato:
Padre Simone Desideri, Giacomo Cocchi, Marco
Cavini, Giovanni Callegari, Massimo Pellegrini,
Comunità Capi Fucecchio 1, Zona di Pisa

Foto copertina: Francesco Casucci
Impaginazione: Luigi Carletti (Studio LU.CA)
Stampa Tipografia: VPrinting (Sansepolcro)

Numero chiuso in redazione il 30 novembre 2020

Per comunicare con la redazione per segnalazioni,
per inviare lettere scrivi a:
toscanascout@gmail.com

Raccontare questi ultimi sei mesi dove la pandemia l'ha fatta da padrona non è stato facile, pochi appuntamenti associativi e tanti decreti da rincorrere per poter fare attività nei mesi estivi e autunnali.

Ma la nostra regione, come tutto lo scoutismo nazionale, non si è abbattuta e ha saputo presentare attività nuove con leggi nuove.

In questo numero andremo a raccontare alcuni bei spunti nati, il servizio della Pattuglia Boeri che ha sempre tenuto aggiornati i capi sulle ultime disposizioni di legge.

Andremo a conoscere meglio anche i nuovi incaricati al Coordinamento Metologico e alla Formazione Capi da poco eletti all'assemblea online che si è tenuta l'ottobre scorso.

Assemblea dove abbiamo avuto la fortuna di ascoltare Giovanni (Johnny) Dotti, voce molto nota del Terzo settore e nel mondo dell'impresa sociale, che ci ha dato dei bellissimi spunti per fare il nostro servizio in questo nuovo tempo, un periodo che lui non intende cancellare ma dal quale si devono prendere i giusti spunti per creare nuovi progetti per guardare avanti immaginando quello che verrà.

Ne avevamo dato notizia nel passato numero ed in questo approfondiamo il traguardo che la nostra rivista ha tagliato... i 30 anni. Ascolteremo le impressioni dei passati direttori editoriali. In questo numero andremo a scoprire la ricchezza del Centro Toscano per la storia dello Scoutismo, una vera eccellenza nel nostro territorio, andremo a rivivere anche il Jamboree on the Internet. Da qualche numero abbiamo preso l'abitudine di approfondire alcuni aspetti sia del nostro servizio che di quello che ci circonda ed è questo il senso degli articoli sull'economia e sulla fede che avrete il piacere di leggere.

Dopo Umberto Ermini, che ci aveva salutato lo scorso marzo, ad agosto è tornata alla Casa del Padre anche un'altra figura importante per la nostra Regione, Marisa Bonini, e potrete leggere i saluti di chi ha vissuto insieme a lei il servizio.



Francesco Del Siena



sommario

Come abbiamo vissuto la pandemia

- 4 Imprese a distanza fra internet e nuove esperienze
- 6 "Pronti a servire..."
- 9 Un'estate di strade nuove per fare scoutismo in sicurezza
- 10 Conosciamo meglio i nuovi eletti
- 12 Pattuglia Boeri: una luce nell'oscurità
- 14 Un Consiglio Generale sui generis:
perché esserci è più importante che vedersi

I nostri approfondimenti

- 16 30 anni di Toscana scout, la rivista festeggia un importante traguardo
- 19 JOTA•JOTI scout di tutto il mondo si incontrano (senza spostarsi da casa)
- 20 Il Centro Toscano per la Storia dello Scautismo, la nostra memoria
- 22 "Contàgiati e Contagiati"
- 24 Economia al tempo dell'emergenza
- 26 Sentinella, quanto resta della notte?

29 Grazie Marisa

*Trovo parole appuntate e matite spuntate
Brandelli d'estati passate date per scontate
Esser liberi non ha un prezzo calcolabile
Né quando ce l'hai, né quando la stai per perdere
Sto per piovere
Altre lacrime, bagnano pagine, ancora da scrivere
Guardo il foglio e vedo solo nuvole
Vorrei essere immune
Esser fuori dal comune, senza uscire dal comune
Fuori splende il buio
Dentro vedo solo nuvole*



Nuvole
Frankie Hi-NRG MC

Imprese a distanza fra internet e nuove esperienze

di Caterina Cocchi



Sebbene a settembre non ci sia stato modo di organizzare fisicamente il campetto dei Guidoncini Verdi per gli E/G, è stato ritenuto necessario segnare una conclusione al lavoro che le squadriglie toscane avevano svolto nel corso dell'anno. Nessuna cerimonia, solo la consegna delle bandierine verdi della specialità tramite posta ai capi reparto da parte degli incaricati della branca. *«A causa delle condizioni che il covid ha imposto non è stato possibile per i ragazzi realizzare progetti particolari come gli altri anni»* dice Luca Ginepri, incaricato regionale E/G *«ma abbiamo visto l'impegno dei ragazzi nonostante la situazione scoraggiante e ci sembrava giusto consegnare loro almeno i guidoncini»*.

All'inizio dello scorso anno scout, in epoca pre-covid, erano stati consegnati a tutte le squadriglie dei "diani di bordo" dove presentare i componenti del gruppo, indicare il progetto di specialità con i relativi passaggi, strumenti, costi e conclusioni.

Al termine dell'anno i libretti sono stati mandati scansionati o fotografati agli incaricati regionali E/G, che hanno creato un archivio virtuale consultabile su cloud.

Alcune squadriglie hanno saputo adattare i loro progetti al tempo di quarantena che ci è stato imposto di vivere fra marzo e maggio di quest'anno, mettendo in gioco le loro competenze in ambito digitale.

La squadriglia Volpi del reparto "Avventura" dell'Empoli 3 ad esempio, si è cimentata nella specialità di Civitas: la prima impresa prevedeva di ricostruire la situazione di Empoli durante la Seconda Guerra mondiale servendosi di

interviste di chi aveva vissuto quel periodo.

La seconda impresa consisteva nell'inventare un gioco ripercorrendo la storia di Empoli anche qui grazie a testimonianze di cittadini, col fine di realizzare un manuale sulla città. Per raccogliere informazioni sulla storia della loro città i ragazzi, visto che era già partita la quarantena, hanno organizzato alcuni incontri in videoconferenza, mentre il resto del materiale lo hanno recuperato da internet, sui siti del Comune.

I Pipistrelli del reparto "TNT Ghibli" del Livorno 10, per la specialità di Giornalismo, hanno realizzato un giornino di squadriglia e registrato sette puntate radio da far ascoltare agli altri E/G.

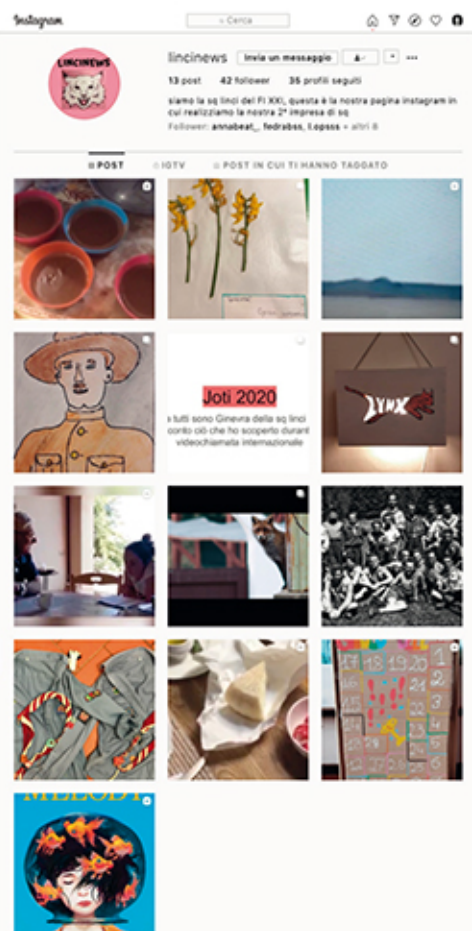


Ogni giovane componente della squadriglia si è occupata di raccogliere informazioni per uno specifico argomento: sulla storia dello scautismo a Livorno, la differenza tra scautismo in Italia e America, quelle tra gli scout oggi e 50 anni fa, informazioni sulle Aquile Randagie, su persone importanti che sono state scout, e così via. Ogni squadrigliera ha inoltre personalmente registrato la propria puntata e ogni podcast è stato caricato su un sito creato appositamente dalle ragazze per l'occasione.

Ancora specialità di Giornalismo per la squadriglia Linci del reparto "Archè" del Firenze 21. L'impresa è stata quella di realizzare una rivista di reparto con più edizioni e approfondimenti su argomenti di vario genere, dagli scout all'attualità, dalla cucina alla letteratura. Gli articoli del giornalino, scritto sul computer e condiviso con il resto del reparto, sono stati anche trasformati in post su Instagram per essere pubblicati durante la quarantena sull'account di squadriglia @lincinews.

Un'impresa "analogica" invece per la squadriglia Kobra del reparto "Zefiro" del Pisa 3. Per la specialità di Nautica i ragazzi hanno seguito nella prima parte dell'anno un corso di salvataggio in piscina, mentre per la seconda impresa hanno deciso di aspettare l'estate e seguire una lezione di Sup al mare, per sperimentare uno sport nuovo in ambito acquatico. Il Sup, acronimo di Stand Up Paddle, è uno sport poco conosciuto che consiste nella pratica del pagaiare su una tavola simile a quelle da surf. La squadriglia Sparvieri del Reparto "Freccia D'Oro" del Prato 4, per la specialità di Olympia, si è, infine, servita delle proprie competenze informatiche per creare un sito e caricarvi delle schede con allenamenti ed esercizi da fare a casa durante la quarantena, ma anche altre informazioni utili

allo scoutismo in quarantena. Gli argomenti proposti hanno spaziato dalla cucina alla pionieristica, proponendo anche un forum con "l'esperto del computer" per rispondere ad eventuali domande poste da chiunque volesse partecipare.



"Pronti a servire..."

di Giacomo Bindi

Un motto, certamente qualcosa di più, il Servizio non è solo uno strumento, è il vero fulcro della nostra azione educativa, è quello che muove i nostri R/S, che spinge i loro passi sulla strada, è quella scintilla d'amore che li rende, alla fine, veri uomini e vere donne della Partenza.

Quest'anno, nemmeno questo aspetto fondamentale del nostro metodo ha potuto prescindere dal tempo che stiamo vivendo. Un tempo che da tanti mesi ha rivoluzionato la nostra vita, il nostro fare scoutismo e inevitabilmente, anche il nostro Servizio.

Perché anche se siamo sempre pronti a servire e a sorridere di fronte ad ogni difficoltà, il Servizio al tempo del Covid-19 ci pone davanti a degli ostacoli che non toccano solo l'aspetto puramente logistico ma mettono in discussione anche l'aspetto educativo che poi è quello che più degli altri in questi mesi ci ha posto molti interrogativi e che fondamentalmente ci sta più a cuore.

Un tempo decisamente complesso che però le comunità R/S hanno provato a sfidare con non poca determinazione e per questo vogliamo spenderci in una riflessione che non metta in luce solo i lati negativi ma anche quello che di inaspettato questo tempo ci ha donato, qualcosa che tutto sommato pensiamo di poter mettere nello zaino e portarci dietro come un tesoro per il futuro.

Di certo, la strada che avvicina i nostri ragazzi al Servizio parte da molto lontano, un seme piantato già dal Branco/Cerchio e curato lungo tutto il percorso. Ma è di certo negli anni di branca R/S che trova il suo vero frutto, spazio di rilettura ma, soprattutto, tempo di



mettersi davvero in gioco, di misurarsi con le proprie difficoltà e di trovare alla fine la propria vocazione.

Per arrivare alla consapevolezza dell'importanza del Servizio nella propria vita occorrono anni fatti di esperienze diversificate ma non solo: quello che più di tutti sedimenta nei nostri ragazzi è la continuità.

Il servizio nella vita degli R/S deve essere continuo: è solo attraverso il concetto chiave dell'impegno non occasionale ma stabile nel tempo che il rover e la scolta si misurano con la capacità di ritagliarsi del tempo di qualità e con la voglia di dare sempre più spazio all'altro nella propria vita in maniera naturale e piena.

Pensiamo che non aver svolto un servizio in modo lineare e continuo possa aver in qualche modo "interrotto" questo processo di crescita e che possa aver frenato i passi che di solito fanno maturare in maniera armonica i nostri R/S al Servizio come scelta vocazionale, non più solo del tempo del clan, ma della loro vita. Complici il disorientamento, i divieti, il cambio delle abitudini, e poi durante il lockdown l'impossibilità di spostarsi fisicamente dalle nostre abitazioni.



Le difficoltà da affrontare sono state innumerevoli e hanno messo bene in evidenza le differenze tra i nostri ragazzi anche a livello di progressione personale, tra chi aveva maturato una spinta personale, che poi ha portato avanti nonostante tutto, e chi aveva bisogno di essere un po' spinto e sicuramente in questo tempo si è un po' perso.

Pensiamo che poi ci sia un altro nodo legato al servizio che non possiamo ignorare e che ha reso molto difficoltoso continuare con la nostra azione educativa: il divieto del contatto e la conseguente assenza della relazione.

Che si tratti degli esploratori o dei lupetti a noi affidati o dell'estraneo che a noi piace chiamare "prossimo", se c'è un aspetto che proprio non può trascendere l'esperienza del Servizio è quello della relazione con l'altro. Ed è inutile dire quanto la relazione e il contatto umano al tempo del Covid-19 sia stato l'aspetto più sacrificato di tutti.

Purtroppo il quadro non è molto roseo neanche oggi, riparte un nuovo anno e siamo di nuovo in una situazione di emergenza che ci costringe a chiederci come affrontare i mesi che verranno. Il sogno di aver riconquistato un po' di normalità lascia di nuovo spazio a paure e preoccupazioni. È un tempo difficile che mette a dura prova la nostra arte del capo, ci chiede uno sforzo che va oltre la semplice esperienza e per questo abbiamo deciso di provare a dare uno sguardo positivo, di trovare quel 5% di buono anche ai tempi del virus. E, sorprendentemente, ci siamo accorti che non è andato tutto perduto!

La prima cosa positiva che abbiamo individuato è che in qualche modo gli R/S sono rimasti attivi durante l'anno di servizio, sono stati coinvolti per quanto possibile e se si sono spesi lo hanno fatto nel loro territorio.

C'è stato un certo movimento anche quando

ci veniva chiesto di fermarci, e dove noi capi abbiamo visto un grande limite nello svolgimento della nostra attività sono stati i ragazzi a vedere uno spiraglio di luce, identificando nella pandemia un tempo per rendersi realmente utili dove serve davvero.

I mesi che abbiamo vissuto ci hanno permesso di vivere un'esperienza di rilettura delle esigenze del territorio e i ragazzi si sono dovuti guardare intorno (attenzione che di solito nel quotidiano viene un po' persa). Abbiamo ricevuto restituzioni molto positive di alcuni servizi, come, per esempio, nei doposcuola e con la collaborazione con la Caritas, contesti che hanno da subito avuto grande necessità di volontari e questo ci ha permesso di toccare con mano dove potevamo renderci davvero utili.

Si è tornati così ad una concretezza del servizio legato fortemente alla necessità del territorio e non solo alla grande esperienza significativa ma lontana da noi.

Un'esigenza che cercavamo di recuperare da anni!

Un altro aspetto positivo è stato il cambio di prospettiva che abbiamo notato, ovvero, che fino a ora il fare esperienza di servizio è sempre



“Pronti a servire...”

stato andare verso l'altro, mentre adesso è anche un andare verso se stessi o verso la propria comunità più ristretta.

C'è stata una riscoperta della propria dimensione familiare e comunitaria "della porta accanto", dove comunità è la tua casa, il vicinato, la palazzina e così via.

Questo essere cittadini del mondo partendo da me e da cosa mi sta intorno pensiamo sia un valore aggiunto da coltivare anche per il futuro. Inoltre, i nostri ragazzi hanno avuto tempo di fare introspezione e di riflettere su se stessi percorrendo una strada che non è solo esteriore ma anche interiore. Forse questo ha permesso di riscoprire che il servizio è più che un impegno: è un modo di vivere.

Interrogandoci su come poter essere utili in questo momento ci siamo detti che una chiave può essere l'ascolto, una delle cose che non

ci è stata tolta: la capacità di sentire i bisogni dell'altro, metterci a servizio e diventare davvero servi. Perché il servizio è vocazione, non va mai dimenticato, e in ogni occasione ci deve essere una costante ricerca di Dio nell'altro.

Perciò, cari capi R/S non perdiamoci d'animo e anche se oggi, in questo periodo riusciamo a fare solo quel poco di servizio che ci permettono i limiti delle regole che ci vengono date, e non sempre ne vediamo il progetto e le finalità, cerchiamo di proporre poche occasioni, ma significative, ben sfruttate e vissute a pieno. Una cosa è certa: i nostri ragazzi hanno voglia di sporcarsi le mani e il nostro compito è permettere che si misurino con questo tempo e che anche se il contatto è limitato, possano toccare con mano quel legame imprescindibile che è il Servizio - come dono all'altro - che è in Dio.



**Raccogliamo la sfida!
Sempre pronti a Servire.
Buona Strada**

Un'estate di strade nuove per fare scoutismo in sicurezza

di Eugenia Serafini

Un'estate un po' anomala si è chiusa alle nostre spalle, con regole restrittive, limitazioni nello svolgere attività e una più intensa burocratizzazione nei permessi. Un'estate che per molti è sembrata talmente insormontabile che hanno preferito non fare nulla, per dare priorità alla salute e alla sicurezza dei ragazzi e del Paese. C'è chi, invece, ha preso di petto questo nuovo ostacolo e ha trovato modalità nuove per fare scoutismo in sicurezza. Qui vogliamo raccontarvi l'esperienza del Livorno 10.

"La difficoltà più grande è stata quella di ricreare momenti di comunità. Il punto di partenza per vivere al meglio l'autonomia, l'avventura, il servizio." - ci racconta Simone, aiuto capo reparto del gruppo - "Ebbene sì, è stato necessario ripensare l'idea di comunità, di aiuto e di servizio. Trasmettere il messaggio che in questo momento il modo migliore di aiutare il prossimo è quello di stare distanti, per essere più uniti in futuro."

Il Livorno 10 ha risposto all'emergenza con grande entusiasmo e voglia di mettersi in gioco, partendo dalla Comunità Capi, con mascherine, autocertificazioni, termometri, gel per mani e attività che rispettassero al meglio le direttive anti-covid.

Il Branco "Waingunga" ha concentrato la propria attività nei parchi pubblici, dal 2 al 9 agosto, a giorni alterni, con l'aggiunta di un giorno a "Villa Cristina" e uno a Valle Benedetta, in cui è stata svolta anche la veglia alle stelle. Il Branco "Dhak" invece ha iniziato la propria attività a fine giugno, sempre all'aperto, per poi finirla l'8 agosto. I lupetti hanno potuto svolgere, così, i giochi e le attività tipiche della vita di branco, legate alla natura e all'uso dei sensi, con modalità che hanno limitato

il contatto tra loro nel rispetto delle normative sanitarie. Nei reparti sono state previste attività all'aperto e a contatto con la natura, da fine giugno fino ad agosto. In particolare il Reparto "Melonia - Rosa dei Venti" ha svolto attività di competenza per insegnare le tecniche indispensabili per vivere i campi estivi (dalle costruzioni, come tavolo e cucina, all'accensione del fuoco).

Ogni attività è stata organizzata da un membro di ogni squadriglia, e successivamente, i ragazzi si sono visti per qualche giorno ad agosto.

Il Reparto "TNT - Ghibli" ha organizzato attività simili da fine giugno a fine luglio, e per entrambi i Reparti il tempo insieme è stato scandito dal camminare sulle colline livornesi, con attività di sicurezza, topografia e accensione fuochi, momenti di silenzio, riflessione e ovviamente l'immancabile veglia alle stelle.

Sebbene le attività siano state diverse da quelle che si svolgono di solito al campo estivo, i capi hanno cercato di far vivere ai ragazzi un tempo sereno, da trascorrere nella natura, in cui continuare a crescere e divertirsi insieme.

In conclusione, lo spirito che ha guidato il Livorno 10, e probabilmente molti altri gruppi toscani, in questo periodo anomalo è riassumibile in una frase di B.P.: *"quando la strada non c'è inventala"*.



Conosciamo meglio i nuovi eletti

di Caterina Cocchi



L'Assemblea Regionale di domenica 11 ottobre 2020 si è dovuta svolgere in videoconferenza e non in presenza presso il parco delle Cascine di Tavola a Prato, a causa del maltempo. Nonostante tutto, gli ormai super tecnologici capi scout della Toscana hanno proceduto alle votazioni per eleggere alcuni nuovi incaricati regionali. Sono stati eletti, infatti, Veronica Sorelli come nuova Icm (Incaricata al Coordinamento Metodologico) e Stefan Ostling come incaricato alla Formazione Capi regionale.

Li abbiamo intervistati per capire come si stanno muovendo nei nuovi panni di incaricati regionali.



Veronica, come pensi di svolgere il tuo servizio come Incaricata al Coordinamento Metodologico?

Penso che questo servizio sia un'esperienza di prossimità. Come ICM mi piace pensare di essere un ponte fra le necessità ed esperienze delle Branche e il Comitato regionale. Vorrei che questo ruolo mi facesse essere la donna dell'incontro fra queste realtà, affinché nessuno rimanga escluso.

Con quali aggettivi ti descriveresti come capo scout?

Non lo so, cerco sempre di essere l'educatore che spera di tirare fuori la parte migliore di sé e di far germogliare l'essere che c'è in potenza in ciascuno dei nostri ragazzi. Sono semplicemente uno strumento, il lavoro più grande e più bello lo fanno i ragazzi! Siamo chiamati a tirar fuori la bellezza nell'altro e soprattutto per gli altri.

Quali sono i lasciti di Silvia Lelli e quali invece i progetti da perseguire?

Sicuramente, soprattutto nei primi tempi, il mio sarà un lavoro in continuità con quello di chi mi ha preceduto e di relazione con la Formazione Capi. Al prossimo Consiglio regionale dialogheremo con i Responsabili di Zona per stilare un programma utile a tutti quanti. Non voglio che qualcuno si possa sentire abbandonato, perché in quest'anno particolare si potranno delineare situazioni ed esigenze diverse. Il suggerimento che mi ha dato Silvia è stato quello di lavorare sulle relazioni ed è quello su cui voglio concentrarmi!

Un pensiero da lasciare ai nostri lettori?

In queste prime settimane di incarico mi domandavo cosa potessi fare in questo nuovo ruolo. La risposta è l'ascolto, far sentire la Regione vicina ai singoli capi. Per cui, vi lascio la mia mail come incaricata e la possibilità di essere ascoltati, che al di là delle soluzioni possibili, è già una parte essenziale: soprattutto in questo momento storico.

Passiamo a dialogare con l'incaricato alla Formazione Capi, Stefan Ostling.

Come ti senti in questo nuovo ruolo?

Diciamo che, avendo spostato l'Assemblea regionale da aprile ad ottobre ho poco tempo per ambientarmi in vista del prossimo Consiglio regionale. Sono entrato un po' in corsa, ma credo molto in questo servizio e spero di poterlo fare al meglio. Mi sono già visto con Alessia Pepori e col Comitato per organizzare il lavoro e le linee guida da seguire.

Con quali aggettivi ti descriveresti come capo scout?

In generale se dovessi racchiudermi in due caratteristiche direi che sono un capo puntiglioso e curioso, una persona sempre alla ricerca. Tengo molto al fatto che le cose vengano svolte "per il verso" e cerco sempre di mettermi in discussione, non abbandonando mai il giusto spirito di avventura.

Quali saranno gli obiettivi che pensi sia importante perseguire nei prossimi anni?

Sono molto felice del fatto che sia io che Alessia abbiamo la stessa visione di questo servizio e di come dovrebbe essere la Formazione Capi. Sicuramente, un lavoro da condurre in sinergia con le branche e tramite la fondamentale coordinazione con gli Icm. Vorrei una FòCa, che valorizzi le realtà più vicine ai singoli capi, cercando di fare un lavoro capillare. Nello specifico, l'idea è quella di dare un reale supporto a ruoli come quello di Incaricato alla Branca di Zona, il primo livello di interazione, che dovrebbe aiutare i capi dei vari gruppi sparsi sul territorio. L'altro obiettivo, a breve termine, è quello di non farsi trascinare dal pessimismo ma di aiutare tutti

nell'Associazione ad avere speranza, attraverso un sostegno concreto ma anche percorsi di approfondimento e discernimento.

Una frase da lasciare ai nostri lettori?

Dobbiamo ritornare al senso profondo dello scoutismo, tornare a B.P., tornare alle basi. Chiederci, cioè, il perché facciamo servizio, non tanto il quando e il come.



Pattuglia Boeri: luce nell'oscurità



di Gianluca Ermanno

Tempi difficili richiedono attenzione e coraggio per poter fronteggiare al meglio le sfide che ci si pongono davanti.

La confusione e la complessità delle problematiche legate alla pandemia di Covid-19, ovviamente, si sono riflesse anche nella gestione delle attività scout a tutti i livelli in tutta Italia.

L'Agesci Toscana, però, ha avuto dalla sua parte la presenza della Pattuglia Boeri che ha permesso di affrontare con qualche strumento in più e con maggiore chiarezza tutte le normative e le regole precauzionali che hanno accompagnato e stanno accompagnando tuttora questo anno così complicato non solo in ambito scoutistico.

La pattuglia nasce grazie alla presa in carico del Comitato regionale delle istanze sempre più pressanti provenienti dai capi di tutte le zone che chiedevano una maggior chiarezza rispetto all'interpretazione e alla lettura dei vari DPCM in chiave scout, in pratica, su che cosa si poteva o non si poteva fare.

Per questo motivo, il Comitato ha pensato di formare una pattuglia "multidisciplinare" che potesse aiutare tutte le Comunità capi nello svolgere il proprio servizio al meglio in un momento così delicato.

Per la sua composizione sono stati coinvolti alcuni capi esperti in area giuridica, in area medica, insieme ai nostri incaricati al Terzo Settore e Protezione Civile, che hanno contribuito a collegare e a armonizzare le varie anime che compongono la pattuglia con l'esterno e l'interno dell'associazione, collaborando anche con altre realtà associative

regionali, come l'Opera Giorgio La Pira di Firenze o le Acli della Toscana, cercando di creare una relazione di rete più ampia che potesse essere più proficua e utile per tutti gli interlocutori coinvolti.

Inoltre, un importante ruolo svolto dalla Pattuglia Boeri, fin dal primo periodo di lockdown è stato anche quello di intessere e mantenere rapporti significativi con la Regione Toscana istituzionale, rapporti già presenti da sempre, ma che, vista la situazione, era necessario ancor di più mantenere vivi e attivi, rafforzando quella visione di costruzione collaborativa del Bene Comune necessaria per superare situazioni di crisi come quella attuale. Grazie a ciò, la Pattuglia Boeri è diventata da subito un punto di riferimento per tutti i capi della Toscana, che hanno potuto trovare nei documenti e nelle precisazioni pubblicate sul sito e sulla pagina Facebook ufficiale Agesci Toscana tutte le informazioni e i chiarimenti necessari per fare un po' di luce sui vari provvedimenti che il Governo nazionale ha preso di volta in volta per salvaguardare la salute pubblica ma non sempre di semplice lettura per i non addetti ai lavori.

L'importanza di avere componenti della pattuglia competenti nelle materie sanitarie e giuridiche è emersa al suo meglio nella "traduzione" delle varie restrizioni e delle varie precauzioni da osservare coi ragazzi e durante le attività, in un linguaggio più semplice e tipicamente scout, accessibile e comprensibile da ogni capo.

Nei mesi che hanno visto tutta l'Italia in blocco totale la Pattuglia Boeri ha prodotto diversi

documenti, moduli, F.A.Q. e vademecum che hanno accompagnato la riflessione e l'azione dei gruppi scout della Toscana, aggiornando continuamente tutto il materiale utile a svolgere le attività in presenza dei gruppi nella massima sicurezza e nel pieno rispetto dei decreti governativi.

La pattuglia toscana non è stato un caso isolato sul territorio nazionale, ma sicuramente è stata tra le prime attivate e ciò ha permesso, nei limiti del possibile, di rendere più agevole la proposta di un'azione educativa sul territorio nonostante il grave periodo che stiamo trascorrendo. Ma il lavoro della pattuglia non è ancora terminato.

Per il momento, nonostante le sempre più positive notizie che stanno arrivando proprio in questi giorni (stiamo scrivendo a metà novembre) sull'individuazione di un vaccino efficace per debellare la minaccia del virus, purtroppo, si naviga ancora a vista, e la pattuglia è sempre pronta a sostenere lo sforzo educativo di ogni gruppo e accogliere ogni richiesta di approfondimento e delucidazione presentata dai capi che si trovano di fronte a una situazione mai prima sperimentata da nessuno.

Il servizio che ognuno dei componenti della pattuglia sta svolgendo, è essenziale per tutta la nostra associazione, anche se non è direttamente a contatto con i ragazzi.



*"Chi cammina da solo va più veloce.
Chi cammina insieme va più lontano"*

Un Consiglio Generale sui generis: perché esserci è più importante che vedersi



di Eugenia Serafini

Si è chiuso a settembre il Consiglio Generale 2020, un momento forte per tutta l'Associazione, che nonostante la pandemia, le difficoltà e le distanze è riuscita ad andare avanti, a tracciare strade nuove. Come per tutti noi, anche il Consiglio Generale quest'anno è stato reinventato per cercare di non mollare la presa, per non lasciarsi andare. Iniziato in primavera su Zoom, con commissioni e incontri virtuali, è stato diluito su più mesi fino all'incontro finale a Sacrofano (vicino Bracciano) a settembre.

Confrontarsi su tematiche così forti in modalità da remoto non è stato semplice, la webcam del pc non aiuta ad andare in profondità come sa fare il contatto visivo, i gesti, il calore della vicinanza.

Eppure, molti dei nostri consiglieri hanno saputo "sorridere e contare anche nelle difficoltà", trovando un aspetto positivo anche alle videochiamate su zoom. *"Le attività spalmate su*

più giorni hanno aiutato il confronto con le zone e le comunità capi, una cosa altrimenti impossibile da fare se in presenza" così dice Romano (zona Medicea), seguito da Angelo (zona Firenze) *"Questi incontri andrebbero strutturati meglio e affiancati alle riunioni in presenza per garantire uno scambio reale dal basso verso l'alto"*.

Il Consiglio Generale, quest'anno, ha fatto sentire ancor di più la responsabilità decisionale, e i nostri Consiglieri non si sono tirati indietro, hanno giocato fino in fondo il loro ruolo di cerniera, camminando lungo una strada fatta di ostacoli ma anche di splendidi paesaggi. Condivisione, scambio di idee, sostegno. Grazie a tutto questo i Consiglieri toscani hanno potuto svolgere al meglio il loro incarico anche in questo anno così speciale, in cui sono stati chiamati ad interpretare gli animi e le esigenze dei gruppi senza aver avuto un confronto vero con loro.



*Quando guardate, guardate lontano,
e anche quando credete di star guardando lontano,
guardate ancor più lontano!*

B.P.

Essere cerniera in questo tempo vuol dire prima di tutto mettersi al servizio, essere presenti, tornare a giocare, reinventarsi nuovamente, non solo come capi ma come associazione.

Oggi anche il CG è stato un segno di speranza, di possibilità, di nuovi orizzonti.

Forte e profonda è stata la testimonianza al Consiglio di settembre del Mons.

Nicolò Anselmi, che vede nell'Annuncio di ogni capo l'unica vera modalità di ripartenza: recuperare l'essenza del nostro annuncio, il mettersi a disposizione del bene e la gioia dell'incontro e del servire.

Emozionante ed entusiasmante l'intervento di Giovannella Baggio, che in tutta la sua vita ha difeso e rafforzato il ruolo del guidismo nell'AGESCI, la quale è stata chiamata a parlare di Annuncio ed Educazione, di Mistero, Coraggio e Meraviglia.

Giovannella ha invitato tutti a trovare "soluzioni inedite alle più insolubili situazioni", e quindi a costruire un diverso modo di vivere il gioco dello scautismo nel tempo del COVID.

In questa direzione va sicuramente anche il mandato dei Capo Guida e Capo Scout ai Consiglieri: *"Torniamo nelle nostre Zone con un mandato: aiutiamo i Gruppi a chiedersi non come e se ripartire, ma come ripartire. Se non potremo vederci tutte le settimane per le attività, impareremo a vivere uscite più entusiasmanti, impareremo a giocare in modo diverso con i nostri ragazzi"*.

Non perdere la speranza, dunque, né farsi abbattere in un momento così difficile, perché è proprio in questi momenti che lo scautismo è chiamato a fare la sua parte, a distinguersi, a perseverare.

Siamo chiamati tutti a svolgere piccole azioni che hanno un grande peso per il nostro Paese, per i nostri ragazzi e per l'Associazione.

Nel Consiglio di settembre tutti i Consiglieri d'Italia si sono inginocchiati per pregare insieme con un Padre Nostro, avvenne la stessa cosa nel 1999 quando fu approvato l'aggiornamento del Patto Associativo.

Un filo rosso lega questi due momenti così lontani nel tempo: esserci e camminare insieme verso nuovi orizzonti.



30 anni di Toscana Scout, la rivista festeggia un importante traguardo

di Francesco Del Siena



Era il 1990 quando gli allora responsabili regionali (Brunetto Piochi e Simonetta Chiti Batelli) decisero di affidare all'incaricato della stampa regionale, Tiziana Rossi, la volontà di redigere un periodico (bimestre) da inviare a tutti i capi della regione. Il direttore responsabile era Lucia Zambelli. E' stato l'inizio di tante belle pagine scritte, tante attività raccontate, tanti eventi vissuti che grazie al servizio di tanti capi che si sono succeduti nella redazione possiamo leggere. Abbiamo intervistato i capi redattori che mi hanno preceduto e così possiamo raccontare gli ultimi dieci anni della rivista.

Giacomo Cocchi e Marco Cavini.

Riviviamo attraverso la loro esperienza delle belle pagine di questa rivista.



Com'è stata l'esperienza di essere capo redattore di Toscana scout?

(GIACOMO) Sono stato nominato capo redattore nel giugno del 2009 e ho portato avanti questo

incarico per un mandato. Quando i responsabili regionali di allora, Matteo Spanò e Lucilla Botti, mi hanno chiesto svolgere questo servizio ho accettato con entusiasmo e mi sono messo subito a lavoro per creare una redazione. Credo che Matteo e Lucilla mi abbiano scelto perché sono un giornalista e uno scout e a quel tempo ero molto attivo in Regione perché fino a pochi anni prima avevo fatto parte della pattuglia regionale e/g ed ero capo campo cfm. Per la rivista era un momento di transizione, c'era già una prima revisione grafica, i responsabili regionali avevano in mente un compito preciso per la linea editoriale e inoltre il sito web dell'Agesci Toscana era rifare ex novo. Io lavoravo e lavoro a Tv Prato e curo le pagine pratesi del settimanale Toscana Oggi, sono abituato a stare in una redazione giornalistica e anche in una staff. Per questo ho dato vita a un gruppo di lavoro che unisse le due cose. Il mio desiderio era quello di avere un corrispondente da ogni Zona e così mi sono messo alla ricerca di nuovi ingressi in redazione. Con me c'erano - vorrei citarli perché insieme ci siamo impegnati molto - Maria Rita da Siena, Giovanni da Lucca, Marco da Arezzo, Silvia da Livorno, Daniele da Pisa e Gianluca, pratese come me. Poi si sono aggiunti Luca di Arezzo e Serena di Prato. La nostra è stata una squadra affiatata e animata dalla voglia di raccontare la bellezza e la varietà della esperienza scout in Toscana.

(MARCO) "Arricchente. Dei miei anni da caporedattore tra il 2013 e il 2017 ricordo soprattutto le relazioni con centinaia di capi e di ragazzi a tutti i livelli, la positiva collaborazione con il comitato e l'amicizia vera con i membri

della pattuglia con cui condividevamo il percorso. Questa esperienza permette inoltre di conoscere a fondo l'associazione e di partecipare da protagonisti ai tanti eventi organizzati: dovevamo viverli per poterli raccontare. Ho sempre sentito forte l'onore e la responsabilità di questo ruolo perché, dalle nostre parole, dipendeva l'immagine percepita all'interno e all'esterno dell'associazione, dunque vivevamo la pattuglia con la gioia del servizio ma con la serietà e l'impegno dei professionisti".

Che taglio gli hai dato?

(GIACOMO) Ho subito condiviso la linea editoriale che mi era stata affidata con l'incarico di capo redattore: raccontare la vita della Regione, dei Gruppi, delle singole unità ma anche storie di ragazzi e ragazze scout della Toscana. La maggior parte delle riviste scout (regionali, nazionali) in quegli anni sceglievano un tema per ogni numero (fede, servizio, comunità...) e poi pubblicavano riflessioni su quell'argomento. Noi abbiamo voluto fare diversamente. Internet non era così diffuso come oggi, nessun gruppo aveva un profilo social per raccontarsi e così doveva essere Toscana Scout nel suo piccolo - a raccontare quanto di bello e significativo stavano facendo gli scout nelle città e nei paesi della nostra regione. Abbiamo abbassato il livello? Non lo so, può darsi. Ma la condivisione di storie e attività era il nostro pane. Altro elemento importante, per me fondamentale: gli articoli erano tutti scritti dai giornalisti della redazione. Tutti i pezzi, compresa la presentazione del programma regionale o dell'Indaba, che fino a quel momento erano scritte dai Responsabili regionali da altri incaricati regionali. Anche questi articoli portavano la firma dei giornalisti di Toscana Scout.

(MARCO) Io e la pattuglia avevamo raccolto l'eredità da Giacomo Cocchi con cui, negli anni precedenti, avevamo condiviso la linea editoriale e il rinnovamento della rivista. Abbiamo dunque optato per la continuità, impostando Toscana Scout come uno strumento per raccontare e per condividere il bello dello scautismo toscano espresso dalle branche, dai settori, dalle zone o dai singoli gruppi. Oltre al racconto, inoltre, ci siamo impegnati nell'approfondire di volta in volta specifici argomenti per fornire ai lettori una maggior consapevolezza del loro ruolo di capi, dunque ogni uscita era caratterizzata da un tema centrale. Mi ricordo, ad esempio, numeri quali "Identità. Scout e cristiani" o "AE c'è bisogno di te", ma anche "Educare nell'era del digitale" e "La guida e lo scout sono social" dove abbiamo trattato la necessità di volgere l'attenzione al corretto utilizzo in ambito educativo di internet e dei social. In quest'ottica, uno dei nostri impegni è stato nel restare al passo con i tempi e, per riuscirci, abbiamo attivato la pagina facebook Agesci Toscana o abbiamo lavorato per il rifacimento del sito.

Credi importante come strumento di comunicazione la rivista?

(GIACOMO) Sì. Credo nel giornalismo e nella comunicazione digitale, ascolto inchieste su podcast, leggo su tablet e guardo servizi video. Ma sono anche un amante della carta e mi piace sfogliare un giornale. Inizialmente mi è stato chiesto se Toscana Scout poteva uscire solo in formato pdf e mi sono opposto. Doveva arrivare a casa dei capi scout, doveva essere qualcosa di bello da vedere, da toccare, da conservare. A casa io ho ancora tutti i numeri di Toscana Scout da quando sono entrato in Comunità capi nel 1998. Li conservo con cura. Raccontano come è cambiata la vita associativa in Regione. Sono



una testimonianza che in rete non si trova. Non sono più censito da tre anni ma mi piacerebbe che Toscana Scout continuasse a uscire e a informare i capi della Toscana.

(MARCO) La rivista rappresenta una ricchezza e uno strumento a disposizione delle esigenze della regione. Esigenze non solo comunicative, ma anche formative ed educative. Ricordo con piacere il coinvolgimento di bambini e ragazzi nella scrittura di tanti articoli, con Toscana Scout che diventava pretesto per proporre attività di giornalismo. Il numero di aprile 2017, ad esempio, è stato fatto quasi esclusivamente nel corso di una Bottega Rs dedicata ai temi della comunicazione: i ragazzi hanno interagito come membri della redazione, hanno scelto i temi da trattare, hanno curato le interviste e hanno scritto i pezzi. Non erano gli articoli tradizionali, ma c'era la gioia di aver utilizzato questo strumento anche in una chiave educativa.

L'evento che ti è piaciuto di più raccontare?

(GIACOMO) Un altro elemento importante che è stato sviluppato durante la mia esperienza di capo redattore è stato quello di strutturare e intensificare la comunicazione esterna e il rapporto con i media regionali e locali. Ho fatto valere il ruolo di addetto stampa dell'Agesci Toscana nei confronti dei colleghi giornalisti. E devo dire che in certi eventi, come il San Giorgio regionale 2010 a Viareggio, abbiamo avuto una ottima copertura mediatica. Conservo ancora la rassegna stampa e i servi tv dedicati all'evento.

(MARCO) La Route Nazionale che è stata in Toscana e che, necessariamente, ha posto lo scautismo regionale sotto i riflettori mediatici. Ma è stato bello l'intero percorso di avvicinamento dove avevamo costituito una

pattuglia di Rs per la comunicazione per valorizzare il ruolo dei ragazzi, con alcuni di questi Rs che, dopo la partenza, hanno continuato ad impegnarsi nella vera e propria Pattuglia Comunicazione.

Consigli per il futuro della rivista?

(GIACOMO) Esserci, raccontare. Si dice che un buon giornalista debba avere le suole delle scarpe consumate. Credo anche un buono scout debba fare lo stesso: uscire dalla sede, vivere avventure e poi... saperle raccontare.

(MARCO) Il consiglio va ai capi-lettori. Toscana Scout è una ricchezza per tutti: per ragazzi che vogliamo metterci alla prova del giornalismo, per gruppi o branche che hanno qualcosa da raccontare, per capi che vogliono provare un servizio gratificante. Valorizzate questa ricchezza.



JOTA • JOTI scout di tutto il mondo si incontrano (senza spostarsi da casa)



di Pietro Zucca

Come un orologio svizzero il terzo weekend di ottobre si svolge un evento che sta iniziando a prendere piede anche in Toscana: lo JOTA-JOTI.

Ma cos'è questo evento internazionale? Potremmo spiegarlo molto semplicemente in questo modo: chiudete gli occhi ed immaginate di partecipare ad un Jamboree senza andarci fisicamente!

BP, dopo qualche anno dal primo Jamboree, si è fatto una domanda molto semplice:

"È veramente necessario essere tutti nel solito posto ogni quattro anni per partecipare ad un Jamboree?"

E quindi decise di utilizzare la radio, creando tanti ponti radio per mettere in contatto in maniera semplice e veloce scout sparsi per il mondo e nel 1957 abbiamo il primo JOTA, che significa Jamboree On The Air.

La tecnologia avanza, nascono i primi computer, si inizia a parlare di rete e negli anni novanta si diffonde sempre più l'uso della telematica che all'inizio sembrava un giocattolo per pochi eletti, ma diventa presto un mezzo a disposizione di tutti o quasi.

Per questo fu abbastanza semplice l'estensione dello JOTA ad Internet.

Così negli anni novanta nasce il Jamboree On The Internet o JOTI.

L'evento principale dello JOTI è organizzato dal WOSM attraverso tutte le sue piattaforme social sulle quali sono presenti molte sessioni in cui vengono lanciati messaggi di pace, ambientali e di fratellanza tra i popoli.

Poi a cascata ci sono anche singoli eventi nelle varie nazioni, fino arrivare alle singole città.

In Toscana, come ogni anno, abbiamo gruppi e singole persone che partecipano a questa attività.



Questo anno possiamo contare come hanno preso parte alle attività di JOTI e JOTA rispettivamente 120 e 145 tra Capi e Ragazzi.

Possiamo raccontare brevemente le esperienze del Casciana Terme 1, Pietrasanta 1 e Firenze 7 che dopo l'esperienza dello JOTI 2020 SE in periodo di quarantena si sono voluti ripetere svolgendo lo JOTA-JOTI 2020.

Rimanendo affascinati su ciò che c'è dietro lo JOTA, si sono focalizzati soprattutto su quello: dalla preparazione della QSL, dall'allestimento della sala radio e poi nel partecipare ad un'attività radioamatoriale che non era mai stata svolta dalla gran parte dei presenti.

Il consiglio è di non catapultarsi in un'attività come lo JOTA-JOTI senza una preparazione nei mesi precedenti, altrimenti si perde il valore che c'è dietro a questo evento e si riduce solo ad un chattare, se si partecipa allo JOTI, o ad un parlare ad una radio, se si organizza uno JOTA.



Il Centro Toscano per la Storia dello Scautismo, la nostra memoria

di Pietro Zucca



Forse pochi sanno che a Firenze, precisamente in via dei Pucci 2, nella storica sede della Stella Alpina e prima del Commissariato Regionale ASCI c'è un luogo che se visitato può far rivivere e riscoprire tutto quello che siamo stati come Associazione, in un passato lontano ed anche più vicino.

In via dei Pucci potrete trovare il Centro Toscano per la Storia dello Scautismo e continuando a leggere questo articolo potrete capire il perché della sua nascita ed il perché della volontà di portare avanti un'idea vincente come quello di far rivivere la memoria.

Dopo una telefonata con Marco Barbieri, Vice Presidente del Centro Toscano per la Storia dello Scautismo, proverò a raccontarvi cos'è e cosa può offrire a tutti Noi il Centro Toscano per la Storia dello Scautismo.

Il Centro Toscano per la Storia dello Scautismo nasce nel 2005 con il Masci di Firenze in collaborazione con l'AGESCI Regionale Toscana ed il suo scopo principale è quello di preservare e rendere fruibile il patrimonio storico dello scautismo toscano.

Nel Centro possiamo trovare una biblioteca con oltre 1200 titoli di edizioni originali organizzate per aree tematiche, una emeroteca con le riviste scout rilegate a partire dagli anni '50 di tutte le branche e molto materiale fotografico originale e video, filatelia scout, distintivi, uniformi e oggettistica varia.

Nell'emeroteca del centro, gli interessati, potranno trovare riviste scout stampate dalle associazioni Asci, Agi ed Agesci oltre a un grande patrimonio per ricostruire eventi importanti vissuti dalle associazioni, ma anche

per ricercare elementi dello scautismo che, talvolta, si sono persi.

Gli amanti delle fotografie potranno consultare molto materiale fotografico originale, che documenta molte attività scout in Toscana a partire dagli anni '20 del secolo scorso e gli amanti dei video potranno visionare molto materiale che racconta la storia dello scautismo, molto utile anche a ragazzi e capi per far conoscere il percorso fatto dalle origini fino ai tempi attuali.

Le attività del Centro sono molteplici, per esempio la passione di alcuni membri dell'associazione ha permesso di raccogliere francobolli a soggetto scout provenienti da ogni parte del mondo, sia recenti che storici. Ci sono teche di varie forme e dimensioni che permettono la visione di una grande quantità di materiale scout, frutto di raccolte e donazioni da parte di ex-scout, come timbri di gruppi o eventi, fibbie di cinture e spille.

Per i gruppi interessati a far rivivere la storia dello scautismo, il centro mette a disposizione la mostra dei "Cent'anni di scautismo Cattolico" che è composta da oltre 30 pannelli che offrono la possibilità di ripercorrere un secolo di storia dello scautismo cattolico italiano: dalla partecipazione attiva nella Resistenza Antifascista, all'aiuto alle popolazioni terremotate del Friuli e dell'Irpinia e dell'Umbria, alla cittadinanza attiva nelle nostre comunità.

La mostra fotografica, dal titolo "100 anni di scautismo cattolico in Italia", vuole offrire il senso della nostra presenza sul territorio

italiano e locale, le sfide educative affrontate e vinte, l'orgoglio di un passato ancora presente ed essere di stimolo per le nuove generazioni di Capi e ragazzi che giocano al Grande Gioco dello Scoutismo.

Tra le tante attività che il Centro propone, la principale è quello del far rivivere quello che in passato è stato fatto e vissuto, ma quando si parla di passato non si deve pensare solamente alle foto in bianco e nero, ma soprattutto alla memoria, in questo modo il Centro può continuare ad arricchirsi anche con le nuove esperienze vissute dagli scout nel corso degli anni fino a oggi.

Proprio per questo, in collaborazione con l'Agesci Toscana, il Centro ha iniziato a raccogliere materiale documentale relativo ad eventi regionali realizzati negli ultimi anni, foto e video dell'evento, ma anche materiale preparatorio e contenutistico dell'evento come canti, veglie, riflessioni, in modo che possa servire sia per la realizzazione di eventi futuri che per supportare i Capi nella programmazione delle attività per i ragazzi.

Nel Centro si trovano testimonianze raccolte da scout del passato che, attraverso la loro voce, raccontano cosa è stato lo scoutismo tramandandolo in modo vivo. Il centro invita a chi conosce persone che hanno vissuto l'esperienza scout degli albori, ma anche del primo dopoguerra, ad intervistarle ed inviare il materiale video al Centro.

Concludendo non mi resta che invitare chiunque stia leggendo questo articolo a contattare il Centro per accordarsi su come visitarlo. Il consiglio è di proporre la visita al vostro Branco, Reparto, Comunità R/S o di Comunità Capi e di sfruttare l'esperienza non come una gita dentro un "museo di cose vecchie", ma come un'opportunità per scoprire

qualcosa di nuovo attivando la curiosità e l'interesse.

Quando andrete a visitarlo pensate al lavoro che stanno svolgendo i soci del Centro per la nostra Associazione in regione, un lavoro che dovrà essere sempre più valorizzato e supportato con l'obiettivo comune di tutti i Capi della regione di far rivivere il passato, non solo come un ricordo, ma come uno strumento educativo.



"Contàgiati e Contagiati"

di Francesco Del Siena

L'intervento di Giovanni Dotti, docente dell'Università Cattolica di Milano, pedagogista e imprenditore sociale, per l'Assemblea regionale dell'11 ottobre 2020

Uno sguardo schietto e diretto alla vita durante e dopo il lockdown, al nostro vivere il silenzio e il vuoto come esperienza di disabilità, lontana dal nostro quotidiano. Tanti stimoli e provocazioni sul nostro essere Cristiani, fratelli, membri di una comunità. La domanda sul significato e gli obiettivi della ripartenza, non sulla stessa strada percorsa, non con le stesse tradizioni e modalità, una ventata di aria fresca per riflettere ancora sul mondo del sociale, del servizio, del nostro essere scout. Sono stati i temi dell'intervento che ha fatto Johnny Dotti alla nostra prima assemblea online.

È proprio vero che bisogna ripartire?

Si sente da tutte le parti parlare di ripartenza, ma la sua tesi è che non bisogna ripartire.

Perché ripartire, che vuol dire ricominciare sulla strada che avevamo fatto prima, significa rimuovere quello che ci è successo.

Siamo al terzo trauma in venti anni (Torri Gemelle, 2001, e grande crisi finanziaria, 2008), è evidente che questo tipo di trauma segna i limiti di un sistema che ha avvolto il mondo, connotato da alcune dimensioni personali e sociali ben precise. Un sistema che narra il mito della massimizzazione. Dobbiamo sempre fare il massimo. Forse dobbiamo fare l'ottimo che non è il massimo. Ma ci siamo domandati cosa è successo in questi mesi?



Siamo rimasti immobili, un dramma pazzesco per l'uomo moderno. Fermi. Costretti a stare fermi, vivi, ma abbiamo dovuto decelerare.

Chi l'ha detto che agitarsi vuol dire essere compiuti come uomini e donne?

Agitarsi non è agire, sono due cose diverse. Gesù dopo il miracolo dei pani e dei pesci se ne è andato via. Tutte le volte che faceva un miracolo se ne andava.

Se una cosa va bene si ripete, no?

No! Perché Gesù non era agitato, agiva. Non aveva un concetto della massimizzazione delle cose, ma delle cose come buone e giuste. Siamo stati immobili, in silenzio, cosa che ci ha messo in una condizione di disabilità.

Noi viviamo il silenzio come disabilità, non abilità. Ma senza silenzio non c'è la parola. Né la parola di Dio, né la parola umana.

Non si tratta di ripartire ma trasformarci a partire da silenzio, vuoto, immobilità, fragilità, azione, incontro con la morte come sorella della vita, indicatore del nostro limite che si fa pieno di infinito.

Servono comunità, organizzazioni, famiglie che si chiedono perché, con chi, che cosa, e non solo come.

Il come viene per ultimo. L'ossessione del come che è tipica del mito tecno-scientista ci ucciderà perché non ti fa chiedere il perché.

Prima viene il perché, poi con chi, poi viene che cosa e per quarto il know-how. Gesù non ha dato know-how, ha detto "vieni e seguimi, prendi la tua croce e seguimi". Le cose dello scorso millennio non sono ripetibili, non onorate B.P.

ripetendo delle cose che facevate prima, voi lo onorate rigenerando i principi che fondano il vostro essere comunità e associazione.

Dotti ha poi affrontato il tema dell'educazione, che per lui è sempre un'esperienza integrale e ci ha suggerito di custodire alcune perle educative.

Voi credete ancora ai riti, soprattutto i riti iniziatici: i ragazzi oggi hanno bisogno dei riti di passaggio. Questo è un annuncio da fare a tutti. Combattetevi perché il servizio civile sia obbligatorio per tutti, perché è un rito di passaggio all'età adulta sotto forma associativa.

Voi siete gli unici che fanno camminare i bambini. Impegnatevi perché camminino tutti i bambini. Perché vadano a scuola insieme e che voi siate promotori e attivatori di questa esperienza radicale. Cambiate il Paese così.

Voi fate la promessa. Date un'importanza enorme al dare la propria parola. Non dovettero farlo da soli, ma nella piazza centrale del paese, farlo vedere a tutti e farne vedere la potenza.

Voi siete tra i pochi che fanno usare ancora le mani ai ragazzi. In un mondo dove la manualità

è considerata per pezzenti. Questo vuol dire recuperare il senso della contribuzione al venire al mondo di me stesso e degli altri attraverso il mio corpo.

Perché questa esperienza la fanno solo i vostri ragazzi?

Dovete far fare questa esperienza a tutti. Prendere sul serio il fatto che a 16 anni uno deve contribuire al bene di se stesso attraverso la comunità. Qualcosa che coinvolga il corpo di tutti i ragazzi attraverso i vostri ragazzi.

Infine, ci ha salutato consigliandoci di approfondire i temi affrontati con due libri:

"Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo" di Chiara Giaccardi, Mauro Magatti e *"La vita dentro la morte. Come offrire gesti di speranza"* proprio di Johnny Dotti.

JOHNNY DOTTI

LA VITA DENTRO LA MORTE

Il gesto della speranza
all'epoca del coronavirus



Se volete approfondire il suo intervento andate nel nostro sito su:
<http://www.toscana.agesci.it/contagiati-e-contagiati-lintervento-di-giovanni-dotti-allassemblea-regionale-11-10-2020/>

Economia al tempo dell'emergenza

di Elena Pagliai

Intervista a Giovanni Callegari - economista, già ricercatore presso la Banca Centrale europea.

La pandemia ha acuito le disuguaglianze economiche, molti settori hanno già risentito e risentiranno della crisi con significative conseguenze su posti di lavoro e salari.

In un momento del genere è lecito avere paura, ma è necessario, anche per l'economia, non farsi vincere da questa.

Cosa significa risparmio cautelativo e come si può superare per il "benessere" del sistema economico?

La pandemia è uno shock nuovo, a cui nessuno è abituato. È anche uno shock molto grande, il più grande dai tempi della Seconda Guerra mondiale. Di fronte ad eventi del genere l'incertezza sul futuro aumenta rapidamente.

Ci si rende conto che c'è tanto che ancora non si sa della realtà che ci circonda, tanto che ancora non si capisce. Anche coloro il cui lavoro e stipendio è relativamente sicuro si trovano a chiedersi cosa succederà nel futuro, sia per loro stessi che per le loro famiglie. In questa situazione i consumi tendono a diminuire rapidamente, anche quando le restrizioni legate al Covid-19 vengono allentate. Chi ha perso il lavoro si trova chiaramente in difficoltà perché non ha risorse, e quindi consuma meno. Ma anche i più fortunati che hanno mantenuto il loro reddito rispondono alla paura "mettendo da parte".

Questo "risparmio cautelativo" è una reazione naturale. Si risparmia per crearsi un cuscinetto finanziario che ci renda tranquilli di fronte a possibili ulteriori rischi futuri.



L'incertezza non opera solo sulle famiglie e sugli individui, ma anche sulle aziende. Più aumenta l'incertezza, meno le aziende vogliono investire, perché gli imprenditori non sanno se saranno in grado di generare profitti per ripagare i prestiti fatti. La combinazione di tutti questi fattori è terribile per l'economia.

La gente non compra, le aziende non investono (perché la gente non compra) e tutto si ferma, aumentando la disoccupazione ed amplificando sempre di più l'incertezza.

Un circolo vizioso potenzialmente fatale.

Per combattere la paura e affrontare la crisi non si può pensare solo a salvare se stessi, ma affidarsi alla comunità. Un valore che ha significato per noi scout e che può creare benefici a livello economico per tutti.

Come si fa "solidarietà economica" tra Paesi e qual è l'esempio dell'Unione Europea in questi termini? L'Unione Europea è riuscita ad essere solidale?

Durante la primavera, gli Stati Europei si sono resi conto che la pandemia non colpiva tutti i paesi allo stesso modo. Alcuni, come l'Italia, la Spagna e la Francia erano stati colpiti molto di più che la Germania e l'Olanda - solo per fare alcuni esempi.

I tedeschi, in particolare, si sono resi conto rapidamente che gli stati più colpiti da soli non ce l'avrebbero fatta, che non sarebbero riusciti a trovare le risorse per rialzare la testa anche dopo che le restrizioni legate alla pandemia sarebbero state tolte. Si sono resi conto che le difficoltà dei paesi più colpiti avrebbero poi danneggiato anche loro perché alla fine si

commercia molto di più tra noi Europei che con il resto del mondo. Dato questo mix di solidarietà e ritorno economico, la Merkel e Macron hanno proposto il 15 maggio un fondo di solidarietà di 500 miliardi di euro. Questa proposta è diventata poi, a fine luglio, un accordo generale tra tutti i paesi europei, per un fondo di 750 miliardi di euro, divisi in circa 360 miliardi di trasferimenti a fondo perduto (cioè soldi che non dobbiamo ridare indietro all'Europa) ed il resto in prestiti a tassi molto bassi. L'approvazione di questo fondo (che si chiama EU Next Generation, o EUNG) è stato un cambiamento enorme per l'Europa.

Per la prima volta gli stati hanno accettato di trasferire risorse verso chi si trovava in difficoltà. Una cosa del genere era letteralmente impensabile solo nel 2018, quando l'antagonismo tra il governo italiano e l'Europa era tornato a livelli molto alti. Gli stati dell'Europa si sono legati l'uno all'altro in una maniera nuova, che non credo (e spero) potrà essere cancellata.

Si può fare di più, questo è certo, ma è comunque un grande passo in avanti.

Ora la sfida è per i paesi che hanno ricevuto i fondi (come Italia e Spagna). Diventa importante che queste risorse vengano spese bene, per massimizzare il loro impatto e per dimostrare anche a tutti i cittadini europei che la solidarietà funziona.

Cosa può fare ciascuno di noi nel suo piccolo? Come possiamo superare questa crisi non demonizzando il sistema economico, ma riformandolo?

Per chi lavora e guadagna, la prima cosa è quella di pagare le tasse. Nonostante tutti i suoi difetti, lo Stato è l'espressione più larga di comunità nel nostro paese, ed i programmi sociali gestiti dallo stato (come, per esempio, la cassa integrazione o i sussidi di disoccupazione) sono il modo più

efficace per redistribuire risorse tra chi ha e chi non ha. Ma la pandemia ha avuto effetti così grandi e profondi da richiedere delle azioni aggiuntive.

Lo stare insieme, l'aiutarsi l'uno con l'altro è il modo più efficace per ridurre l'incertezza, togliere la paura e garantire che il sistema economico funzioni, magari anche meglio di come funzionava prima.

In che modo?

Sostenendo le categorie più colpite, proprio come in Europa i paesi più forti aiutano gli altri. Come in Europa, anche nell'interno della nostra società ci sono categorie più fortunate e categorie meno fortunate.

Mi viene subito in mente il caso degli artisti.

Qui in Germania, per esempio, è stato istituito un fondo di supporto per gli artisti indipendenti che non hanno più reddito a causa della pandemia (<https://www.fonds-daku.de/takecare/>), a cui tutti possono contribuire.

Chi ha accumulato risparmi durante la pandemia, cerchi di usare queste risorse aggiuntive o per aiutare settori in difficoltà o, più semplicemente, per comprare alcune delle cose che avrebbe comprato se non ci fosse stato il lockdown. Anche questo diventa un modo per redistribuire risorse.

Ma ancora più importante è non cedere alla paura come stato d'animo.

Mantenere la speranza e un atteggiamento positivo anche nei momenti più bui diventa in questi giorni una testimonianza.

Informarsi bene ed evitare di cedere alle spiegazioni più semplicistiche, ma distorte, è vitale per non creare paure inutili.

Sentinella, quanto resta della notte?

di Padre Simone Desideri
Assistente Spirituale Siena 12



Risuona, dentro di noi, lo stesso grido di Isaia.

Lui è testimone di tempi difficili, legati alla dominazione di potenze straniere, segno esplicito del tradimento di Israele verso il suo Dio: il Signore abbandona Israele a se stesso perché il suo popolo lo ha rinnegato!

Oggi la dominazione è quella della paura della pandemia. Noi sappiamo quanto sia inquietante. Una domanda seria: quasi più di una rivelazione! Non è un caso che Gesù faceva più domande che dare risposte! Sentinella, quanto resta della notte? Vorremmo accelerare il corso di questa notte ed evitare volentieri queste e altre domande che, nel giro di un anno si sono affacciate prepotentemente nella vita di tutti, senza distinzione. Ci hanno colti impreparati e, per molti, costituiscono un assillo quotidiano. Perché tutto questo? Cosa ne sarà del mio futuro? Come ricominciare a fare ciò che facevo prima? Stare davanti alla domanda e prenderla sul serio è un inizio di alba! Non è scontato! Siamo tutti pronti ad offrire ricette facili e repentine per toglierci dai guai come se, lenire qualche sintomo, sia curare la ferita!

La ferita c'è e ci siamo tutti dentro: la morte delle persone care per coronavirus o le conseguenze legate ad esso; un senso di precarietà legato ad un impoverimento economico; la perdita della qualità delle nostre relazioni affettive che stiamo sentendo mutilate e discontinue; il venire meno della nostra forza educativa, pensando anche al mondo scout, che punta tutto sull'esperienza da fare (non sul virtuale), sulla prossimità (non sulla distanza), sull'avventura (e non sulle passeggiate vicino a casa), sul coraggio (non sulla paura indotta quotidianamente).

Proprio la paura è quell'elemento unificante che avvolge tutto e tutti in questo ultimo anno. Cosa fare? In questa domanda, che fare? Ci dobbiamo leggere: chi sono io davanti a questa sfida?

È utile ripeterlo: l'identità precede il fare e la certezza di chi sono e quali sono le mie bussole di riferimento nella vita, risultano decisive per dare una risposta che non sia meramente funzionale. Chi sono io? Sono una sentinella, non soltanto quello che chiede alla sentinella quanto manca alla fine della notte. Sono sentinella di una vita possibile che supera il semplice sopravvivere! Sono testimone, cioè di una bene integrale che non si accontenta di non morire, ma di vivere appieno anche questo tempo di buio e di paura. Il capo credente sa che la vita è amare educando, ed educare perché si crede nell'uomo, non può accontentarsi di stare in casa!

Deve trovare il modo di generare la vita in tempo di morte. Nessuna impresa da realizzare: restare prima di tutto davanti alla domanda senza scappare! Chiedersi, ad esempio: chi sono io davanti alla morte? Mi sono trovato a dire, in modo garbato ma provocatorio, in tante circostanze che è meglio rischiare di morire che non vivere affatto!

Sono stato tacciato di essere negazionista, un prete poco rispettoso dei protocolli sanitari e della salute degli altri. Poi, in pochi sanno che durante il lockdown generale dello scorso aprile qualche messa clandestina con i figli di una giovane madre morta l'ho fatta; che qualche spesa clandestina violando il ridicolo confine del comune sono andato a portarla (io ho la parrocchia con una strada che divide

due comuni); che un po' di ammalati e gente in crisi sono andato trovarla perché si può anche morire di solitudine.

E questa domanda su che cosa è la morte e cosa è la vita me la sono dovuta fare, in prima persona, per poter resistere alle paure degli altri.

Questa relazione misteriosa e quotidiana con il "dio della strada", ci porta, più per grazia che per merito, a non aver più paura della morte perché abbiamo assaporato la vita! Questa è la vita: conoscere Te (dice il vangelo di Giovanni).

Se la vita è questa esperienza amichevole e reale della presenza di Gesù, con tutto quello che Lui si porta dietro: capacità nuova di amare, di compatire, di sperare, di amare noi stessi e le nostre fragilità, di saper dare il giusto peso ad ogni cosa, certezza che c'è un progetto su di me, che non esiste il fallimento assoluto ma l'errore perdonato e così via. Se tutto questo è vero, come può l'ipotesi di ammalarmi e forse morire, **gettarmi nel panico e bloccarmi? Dovrei temere, molto di più, di perdere tutto questo ben di dio se mi lascio travolgere dalla paura e smetto di vivere e amare.** Mi piange sinceramente il cuore, in questo tempo, sia come educatore che come sacerdote quando vedo quello che questo periodo sta producendo in profondità nella psiche e nel cuore delle gente: diffidenza, malumore, chiusura, perdita della speranza, riflusso nel privato, ricerca magica di salvezza, mancanza di gioia, ansia e fobia. Niente di nuovo, mi direte voi, che già non sappiamo. La domanda nuova è: io capo-credente, mi posso sentire così? Tutti abbiamo momenti di debolezza, anche Gesù nell'orto degli ulivi ha avuto paura e ha sudato sangue. Ma noi possiamo essere dominati dalla paura? Possiamo abdicare alla vita piena in nome della sopravvivenza? Non possiamo, noi che abbiamo conosciuto la vita vera; noi che amiamo i nostri ragazzi; noi che sappiamo quanto è bello

educare l'uomo e renderlo capace di scelte libere; noi che ci siamo sporcati le mani affermando che la vita è più del pensiero e che l'esperienza genera idee vere. Non possiamo accontentarci! Non ho la soluzione ma ho la domanda e non è poco! In realtà ognuno di noi ha anche la risposta, racchiusa nella sua esperienza di fede.

Ed è anche giusto che le risposte non siano uguali per tutti perché ognuno deve capire, nel qui e ora della sua vita, dove il Signore lo chiama ad operare; cosa gli chiede di fare e cosa lui è disposto a fare. Se noi sceglieremo chi vogliamo essere e come vogliamo vivere questo tempo, aiuteremo altri a scegliere. Lo faremo con la creatività che si attiva quando si ama e quando ciò che facciamo sgorga da profonde convinzioni che ci portiamo dentro. Lo faremo semplicemente con la nostra presenza di sentinella: sveglia e pronta ad agire.

Non è importante quanto possiamo fare in questo tempo ma quanta vita danzante riusciremo a portare con noi in quell'incontro distanziato, con la mascherina, con poche persone o in quel colloquio personale, in quella spesa portata con i guanti. L'importante è cosa stai portando dentro.



Sentinella, quanto resta della notte?

Arriverà il momento in cui, questo fiume in piena, frenato dalla diga dentro di te, diventerà torrente impetuoso di attività libere sotto le stelle. Intanto rimani svegli: la sentinella è l'unica sveglia nella notte e non rimane sveglia solo per se stessa: sa che gli altri contano su di lei e quanto è prezioso il suo rimanere sveglia. Stare svegli non ci garantisce che il tempo dell'alba verrà abbreviato ma permette al cuore di prepararsi.

Dobbiamo preparare il cuore a vedere attraverso la fede e l'amore.

Allora sarà davvero l'alba, una di quelle che ci siamo goduti tutti dopo aver camminato una notte per salire in cima alla vetta, aver sentito

il morso del vento freddo nel finire della notte e il tepore dei primi raggi che premiavano la nostra fatica. Sentinella quanto dura la notte?

E io vorrei rispondere con la domanda che fece un rabbino ai suoi allievi:

"quando possiamo distinguere l'alba dalla notte?"

"Forse da quando si può distinguere con facilità un cane da una pecora?" rispose un allievo.

"No" disse il rabbino.

"Quando si distingue un albero di datteri da un albero di fichi?" rispose un allievo.

"No" ripeté il rabbino.

"Ma quand'è allora?" domandarono gli allievi.

Il rabbino rispose: *"è quando guardando il volto di una persona qualunque,*

tu riconosci un fratello o una sorella.

Fino a quel punto è ancora notte nel tuo cuore".

BUONA STRADA!



Grazie Marisa

Uno dei modi migliori per far rivivere una persona che non è più tra noi ed ha lasciato un segno credo che sia condividere i ricordi che noi tutti abbiamo di Lei. Non mi voglio dilungare molto e lascio lo spazio nel ricordare Marisa in primis alla Comunità Capi del Fucecchio 1, ad Elisa la Responsabile della Zona Pisa, a Giovanni Barsocchi per il Comitato Regionale e Massimo Pellegrini il nuovo Incaricato Foulard Blanc.

La Comunità Capi del Gruppo Fucecchio 1

Il gruppo scout Fucecchio 1 vuole ricordare Marisa, perché ricordare lei fa bene al cuore. Marisa per oltre trent'anni, ininterrottamente, è stata un pilastro, un punto di riferimento per capi e ragazzi che hanno avuto la possibilità di camminare insieme a lei, ha seguito i loro passi sia scout che di vita. Sapeva accogliere pronta sempre ad ascoltare e a prendersi cura dell'altro. Donna buona, generosa, umile.

I nostri ricordi rappresentano un ponte indistruttibile tra noi e Marisa, è strano non vederla entrare in sede che lei chiamava casa con il suo fazzolettone che era la sua bandiera. Lei ci ha insegnato molto: ad essere sempre pronti con il suo dire "Eccomi", a guardare lontano e oltre, ci ha insegnato a non abbatterci mai, ci ha incoraggiato a fare sempre il nostro meglio, ci ha fatto sentire persone speciali e ha dato valore alla semplicità e alla essenzialità. Ha abbracciato Gesù con amore e passione, durante la malattia ha lottato una dura battaglia, ma sempre con forte spirito di coraggio e serenità il suo sorriso non si è mai spento. Per la nostra Comunità Capi la mancanza di Marisa è ogni giorno più grande, ma, come dopo ogni Partenza il cerchio si richiude e il vero collante per noi capi sono le tante emozioni vissute con lei e che vogliamo condividere con voi lettori.

"Marisa è stata la mia dolce e gioiosa Bagheera. Un sabato a riunione mi prese per mano portandomi a fare due passi. Mi guardò sorridendo e mi disse: "Silvia devi stare con lo sguardo, su. Devi guardare



sempre davanti a te perché il mondo è troppo bello per non essere guardato, ti perderesti tante meraviglie del creato!". Da quel giorno quando tengo lo sguardo basso mi rammento quel sabato e alzo la testa guardando lontano."

"Lei è stata ed è un punto di riferimento per me. La cosa che ricordo con più chiarezza e affetto è la sua risata, una risata che ti faceva sentire subito meglio e che solitamente era accompagnata da un abbraccio, un abbraccio nel quale non servivano parole ma ti faceva capire tutto."

"Ricorderò per sempre che durante il mio primo campo estivo ebbi una discussione con un mio amico e Marisa, con la sua immensa calma, riuscì a riportare serenità tra di noi insegnandoci il rispetto e il perdono reciproco."

"Era un giorno di fine estate, durante una riunione di Clan, nella nostra stanza seduti intorno a Marisa. L'uscita dei passaggi era imminente e lei decise di farci un discorso: ha voluto ringraziarci del tempo passato con noi e di come fosse stata contenta in questi anni. Ma la frase che più mi colpì fu una: "Ricordatevi, che lo scoutismo è Amore, Relazioni e Divertimento!"

"Mi hai guidato come Bagheera guida Mowgli nella giungla e come una capo guida una Scolta verso la Partenza. Mi hai insegnato tutto quello che sono, ma soprattutto l'importanza del servizio, di amare gli altri senza pretendere nulla in cambio. Se è vero che si raccoglie solo ciò che si è seminato, tu raccoglierai campi interi. Buona caccia Bagheera!"

Dagli Amici della Zona Pisa

E' difficile parlare di Marisa, la ferita è ancora molto dolorosa e ogni volta parlare di lei è come una forzatura per chi ancora la sente ridere e incrocia i

Grazie Marisa

suoi sguardi durante le attività di Zona. Marisa negli ultimi 15 anni ha vissuto la Zona in modo molto attivo e ha coinvolto quante più persone si possa pensare. E' entrata in comitato, poi si è candidata come Responsabile di Zona e quattro anni fa è stata eletta Consigliere Generale. Qualcuno potrebbe pensare ad una bella carriera: sicuramente questi ruoli lei li sapeva vivere! Li sapeva vivere con il suo cuore e con il suo sorriso, con la volontà di fare del proprio meglio per lasciare il mondo migliore di quello che stava vivendo, con la profondità delle analisi e la saggezza delle proposte di soluzione. Marisa in realtà era "un Consigliere Generale con il grembiule" che passava dalla cambusa del CFA di Barbiana o del CFT delle Zone di Pisa e Medicea a sedersi nel cerchio con gli allievi per parlare di SNI e di APR; mostrava a tutti quell'aspetto così ostico che ad ogni campo è difficile da presentare quando si parla di Strutture. Con Marisa le strutture ritrovavano il vero senso di democrazia associativa in cui tutti crediamo. Marisa sapeva fare rete, creare legami, farsi ponte fra le persone, vero collante di relazioni ed esperienze, sapeva trovare opportunità ovunque e grazie a lei molte persone si sono avvicinate allo scoutismo e l'hanno amata. Marisa era poi per noi una cara amica: un abbraccio, un sorriso e uno sguardo che alleggerivano le nostre serate. Anche nella malattia ha sempre messo avanti il suo servizio e il suo voler essere una di noi, voler pianificare le attività con i ragazzi organizzando anche la Route a Lourdes e preoccupandosi solo a far partire le comunità RS. Lei era trasparente, quello che pensava diceva, non ci girava intorno e anche senza capelli non mancava in cambusa a sbucciare le patate. Chi non ricorda i suoi menù ai campi gonfi di amore e di coccole: schiacciata calda a merenda, crepes alla nutella per tutti, risotti, minestrone come a casa! Fino all'ultimo giorno della sua vita su questa terra ha lottato con tutta se stessa e ha testimoniato la sua Promessa scout "Con l'aiuto di Dio...". Adesso andiamo



avanti con le nostre gambe e non dimentichiamo un incontro così significativo lungo le nostre strade.

Massimo per i Foulard Blanc

"Massimo ti devi candidare alla guida degli FB toscani". Così, poco più di un anno fa, al telefono Marisa. Di fronte ai miei dubbi e paure, aveva proseguito: *"Non ti preoccupare, vedrai che insieme riusciremo a rilanciare la Comunità e a fare decollare il Settore. Abbiamo tanti progetti da portare avanti e insieme ce la faremo".* Era ottobre, la pandemia era lontana e non immaginavamo tutti gli eventi che si sono susseguiti e, meno che mai, la sua prematura chiamata alla casa del Padre buono. Per me è stato un incontro formidabile, l'incontro tra due storie diverse, che si è poi tradotto nel vivere insieme un sogno e le responsabilità di un cammino comune, nel rispetto dei diversi ruoli che ricoprivamo. Oggi di quell'incontro, del cammino fatto assieme, interrotto troppo presto purtroppo, ho ricordi che si sono impressi indelebili nel mio cuore. A volte, tendiamo a ricordare le persone che hanno segnato la nostra vita, con aggettivi eclatanti, persona eccezionale, unica.

Non so se Marisa era unica, non credo e spero proprio di no e non voglio pensare di lei neppure come a una persona eccezionale...perché per me è stata di più.

Era una di quelle persone "semplici", non boriose, che vivono il quotidiano, il proprio lavoro e la realtà del mondo, seguendo il Vangelo. Era missionaria, per vocazione, come dovrebbe essere qualunque uomo o donna cristiani. Era naturale per lei impegnarsi nella società civile, stare con gli emarginati, i più fragili, fare causa comune con loro. La sua vita è stata missione, esempio concreto di annuncio di fede nella vita quotidiana, nella società in cui

Grazie Marisa

ci è dato di vivere. Amava i giovani e per lei la preoccupazione più grande era quella di far sì che tutto ciò che venisse fatto avesse una ricaduta educativa concreta sul cammino di ognuno di loro, voleva e sperava che i giovani diventassero motore e attori di una "rigenerazione" di questa società, che sempre più tende a mettere al bando i più deboli, i più fragili. Amava i suoi scout e quante volte mi ha ripetuto accorata: *"Massimo dobbiamo trasmettere ai ragazzi il valore del servizio come chiave per cambiare il cuore delle persone e questa società, se non riusciamo a far vedere la bellezza del servire, se non riusciamo a spiegare il messaggio di Lourdes, da cui traiamo ispirazione per il servizio ai malati e ai sofferenti, quello che facciamo serve solo a noi stessi"*. Il suo impegno concreto, coraggioso e deciso e senza riserve nell'Associazione per testimoniare questi valori, mi è oggi di esempio e forza per continuare nel cammino che avevamo iniziato, specie in un momento difficile come l'attuale. Di Marisa non dimenticherò mai anche il suo sorriso, da cui trasparivano la sua felicità nel cuore e il suo entusiasmo nel fare servizio. Anche nei suoi momenti più difficili è stata sempre capace di regalare un sorriso con quella semplicità di chi è buono, di chi ama e sa amare il prossimo.

Dal Comitato Regionale

Marisa ha ricoperto vari ruoli sia all'interno della Comunità capi che nella Zona, sia in Regione che a livello nazionale. Nella nostra regione negli ultimi anni è stata incaricata al settore Foulard bianchi, proprio negli anni in cui, a seguito della riforma Leonardo, questo settore ha subito grosse trasformazioni. Ha saputo traghettare i Foulard bianchi fuori dalle acque dell'incertezza, costruendo, grazie al suo carattere aperto e gioioso e al suo stile collaborativo e accogliente, ponti con il resto dell'Area metodo. Marisa ha sempre lavorato perché il settore dei Foulard bianchi non fosse più identificato semplicisticamente come servizio a Lourdes, ma fosse percepito da tutti come

servizio di coloro che si impegnano verso gli ultimi, i malati, i bisognosi. La sua ultima fatica è stata la progettazione della route a Lourdes, progetto purtroppo interrotto a causa della situazione di emergenza attuale. Ha sempre avuto uno sguardo che puntava lontano: anche negli anni della malattia non si è mai fermata ed ha continuato a progettare il domani pur nella consapevolezza che lei quel domani forse non sarebbe riuscita a vederlo. Il ricordo di Marisa sarà per tutti noi che ci abbiamo camminato insieme, un ricordo geloso e uno stimolo a non lasciarsi mai vincere dallo sconforto, ma a continuare incessantemente a progettare e progettarsi con la consapevolezza che, con l'aiuto dello Spirito, le opere costruite in misericordia ed umiltà saranno linfa per quelli che verranno.



sosteniamo
lo scautismo



#INSIEMESIFA

Campagna di raccolta fondi
legata alla vendita del calendario AGESCI 2021.
Parte del ricavato sarà destinato al sostegno dello scautismo
in questa fase di grave crisi economica e sociale.

toscana.agesci.it